L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

www.ecostampa.it

Elogio terrestre delle cose

di Andrea Inglese

Francis Ponge
IL SAPONE
ed. orig. 1967,
trad. dal francese
di Michele Zaffarano,
pp. 144, € 14,
il Saggiatore, Milano 2026

Francis Ponge, chi era costui? In effetti Ponge, in Italia, incarna la poesia come non l'abbiamo conosciuta, o come l'abbiamo forse rapidamente dimenticata, relegando un autore come Camillo Sbarbaro in una sorta di penombra rassicurante. Dal francese, sono stati tradotti generosamente Henri Michaux (belga d'origine), Yves Bonnefoy o lo svizzero francofono Philippe Jaccottet, ad esempio, ma Ponge (1899-1988) è rimasto fuori dai radar dell'interesse editoriale. A eccezione del pionieristico Piero Bigongiari, che curò l'antologia *Vita del testo* (Mondadori, 1971), e di Jacqueline Risset, che tradusse *Il partito preso delle cose* (Einaudi, 1979), Ponge è stato un autore clandestino da noi, proprio mentre in Francia cresceva la sua centralità nel panorama novecentesco e la sua opera conosceva la massima consacrazione editoriale, grazie alla pubblicazione integrale in due volumi nella Pléiade Gallimard tra il 1999 e il 2002.

Ora, grazie a questo libro del Saggiatore, possiamo conoscere *Il sapone*, un'opera cardine nel percorso dell'autore francese, apparsa per la prima volta nel 1967. Il curatore Michele Zaffarano, oltre a essere un buon conoscitore della poesia francese e traduttore di autori contemporanei come Nathalie Quintane, Christophe Tarkos o Jean-Marie Gleize, si era già cimentato nella curatela di *Nioque de l'avant-printemps, ovvero Cognizione del periodo che annuncia la primavera* (per il piccolo editore Benway Series, 2013), un volume con testo a fronte. Come succede spesso con la letteratura importante, *Il sapone* ci arriva grandemente in ritardo, eppure perfettamente in tema, in questo caotico e allarmante primo quarto di secolo. È un libro di poesia che, invece di occuparsi di argomenti gravi e commoventi, si dedica all'esplorazione e alla celebrazione di qualcosa di estremamente semplice, addirittura "risibile", come il sapone.

Questi pochi elementi già ci permettono di evocare il nucleo del progetto pongiano, e anche la sua radicalità. Il lavoro di Ponge è innanzitutto un lavoro di *decentramento* dell'interesse estetico ed espressivo; ciò che si tratta di portare al linguaggio, di formulare in una lingua solida e chiara, non è la figura umana, con tutti i drammi e le emozioni che l'attraversano. Di questo, gli antichi come i moderni si sono già ampiamente occupati e con risultati spesso eccelsi, insuperabili. Si tratta, per lui, di accettare una sorta di inevitabile divisione del lavoro poetico: cosa resta da fare? Ne parla proprio nel *Sapone*: "sentivo un violento bisogno di ributtarmi al suolo, di raccogliere l'acqua, di scavare a terra, di raccogliere frutti, di andare a sbattere contro gli oggetti". Il decentramento implica innanzitutto una conversione dello sguardo: in primo piano non vi è il soggetto lirico, intento a trasfigurare il mondo attraverso la forza delle sue passioni, ma l'oggetto situato rasoterra, e incontrato quasi per caso, nella vita ordinaria. È un punto essenziale: la saponetta o il ciottolo hanno un grande vantaggio; il loro carattere risibile resiste all'appropriazione poetica, e rivela una tenace *estraneità* rispetto all'universo dei significati umani. Ponge non ha paura del paradosso: ciò che abbiamo di più vicino, di più apparentemente familiare, si rivela, se studiato nella sua fisionomia specifica, qualcosa di estremamente ricco, quasi inesauribile ("Il sapone rappresenta il tipo stesso di soggetto di modesta importanza, un soggetto di modesta importanza che però fa schiuma all'infinito"). Compito della poesia, allora, è dargli la parola. "E qui non intendo la poesia sentimentale o soggettiva, ma quella della lode e del partito preso", precisa l'autore. L'antica poesia encomiastica è messa al servizio di una prospettiva radicalmente non antropocentrica. Del sapone bisogna erigere un monumento, e questo monumento è il *libro* che per più di cento pagine racchiude l'esplorazione dell'oggetto attraverso una gran varietà di "generi" letterari e discorsivi: appunti diaristici, parabole, drammi teatrali, interventi radiofonici, testi di poesia concreta, riflessioni metapoetiche.

L'ibridazione dei generi – oggi assai in voga – è già, negli anni sessanta, metodo assodato di Ponge. Tutte le risorse del discorso e dei diversi dispositivi testuali che lo supportano sono mobilitate, in quanto l'opacità e la ricchezza dell'oggetto si riflettono nell'opacità e nella ricchezza del linguaggio. Il monumento poetico-linguistico è una sorta di lunga, complessa, stratificata perifrasi, che si sostituisce al nome e alla definizione ordinaria dell'oggetto. Nonostante la saponetta sia a portata di mano, solo un lungo giro di frasi ci permetterà di approssimarci alla sua realtà, che inevitabil-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
147383

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

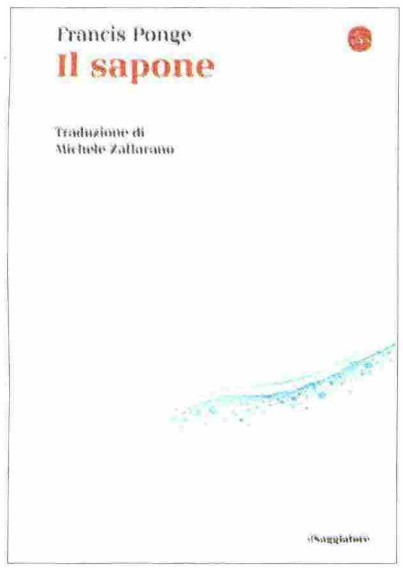
www.ecostampa.it

mente risuona anche con la nostra, in quanto del sapone facciamo un uso quotidiano. Non solo non c'è alcuna trasparenza immediata tra l'essere umano e gli elementi del mondo che lo circondano, siano essi organici o inorganici. Ma dell'oggetto non possiamo avere che prese parziali, attraverso quell'altro insieme di elementi non trasparenti che è il nostro linguaggio, con i suoi modi di dire, le sue forme stratificate nel tempo, il suo vocabolario costantemente in evoluzione.

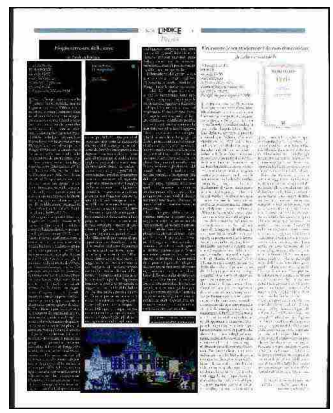
Il partito preso delle cose, insomma, rafforza il nostro ancoraggio terrestre, la percezione di "appartenere" al mondo piuttosto che possederlo, consumarlo o semplicemente piegarlo ai nostri bisogni. È questa la più attuale lezione di Ponge: la nostra umanità si sostiene e arricchisce anche grazie al "risibile" sapone, oggetto "estremamente preciso e, proprio per questo, misterioso". L'ambiguità del sapone è legata all'ambiguità dell'uso che ne facciamo, al nostro rapporto con l'acqua, la pulizia, l'atto di lavarci: nulla di tutto ciò è privo di stratificazioni semantiche e di echi simbolici. Tornare ad avere i piedi per terra significa, grazie al lavoro prezioso degli artisti e dei poeti, sentire e godere la trama molteplice degli oggetti che, qui e ora, ci permettono di esistere in virtù della loro particolarità.

A. Inglese è scrittore e traduttore
andreainglese2020@gmail.com





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



147383

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE